



Un simbolo del passato : La cappella Anselmetti

La cappella barocca sita in via Gaidano 75 , è quanto resta di un grande cascinale settecentesco costruito nel periodo che va dal 1730 al 1790 e che occupava la zona che va dall'attuale via Gaidano fino a corso Tazzoli e oltre, confinando con i terreni delle caschine che ancora oggi affacciano su strada del Portone e con quelle del Gerbido, oltre che naturalmente con i terreni della cascina Roccafranca.

Questa grande cascina passò poi in mano a diversi proprietari che ne ampliarono i locali e le destinazioni d'uso: da esclusivamente rurali/agricole ad allevamento specializzato (cavalli) ed anche dimora patrizia.

La zona infatti, tra la fine del 1700 e l'inizio del 1800 subisce un grande cambiamento in quanto, con il miglioramento delle comunicazioni, da una vocazione esclusivamente rurale autonoma, diventa circondariale alla città e quindi direttamente funzionale ad essa.

Alcuni poderi vengono acquistati da persone facoltose, spesso legate alla corte sabauda, che ne fanno luoghi di approvvigionamento familiare, nonché di svago e villeggiature fuori porta.

Notizie storiche : Cronologia

Nel 1730 la Città di Torino vende al signor Bertetti in regione Gerbo i terreni su cui verrà costruita una cascina.

L'edificio originario, denominato "Bertet", è rilevato nel 1785 come *fabbrica* di piccole dimensioni.

Tra il 1785 e il 1790 il nuovo proprietario, il banchiere Anselmetti, fa costruire la villa.

Tuttavia è da rilevare che qualche anno prima, nell'anno 1777 il vescovo monsignor Rorengo di Rorà visita la cappella localizzata lungo la strada del Gerbo "sotto il titolo del Santissimo Nome di Maria Vergine", descritta come "voltata, totalmente affrescata, con il pavimento costituito da quadrettoni in laterizio, con altare ligneo ed icona sovrastante rappresentante la Beata Maria Vergine".

Il Grossi, nel 1790, la localizza "lungo la strada che si dirama alla destra della strada d'Orbassano tendendo verso la Chiesa di Gerbo" e afferma "il palazzo è moderno ed ha un bel giardino avanti, con una magnifica Cappella attigua". Quindi se ne potrebbe concludere che la cascina fu costruita accanto ad una preesistente cappella, che fu poi rimodernata, ma non cambiò la sua precedente localizzazione e orientamento. Questo spiegherebbe anche l'apertura verso la strada (per offrire un servizio religioso anche ai viandanti e agli abitanti del contado) e non all'interno della cascina come era uso in quel periodo.

La cascina, con un impianto a corte chiusa, viene ampliata nella prima metà dell'Ottocento.

Nella seconda metà dell'Ottocento, la proprietà passa ad un altro banchiere, Paolo Nigra.

In seguito poi ai Bellone e poi ai Cottolengo. L'ultimo proprietario unico, (siamo ormai nel novecento) il commendator Marangoni, allevatore di cavalli da corsa (ancora oggi a Vinovo si corre il premio Marangoni), morendo senza eredi, lascia l'Anselmetti ai fittavoli che per un bel po' continuano ad usarla come cascina.

Relativamente a questo periodo una bella testimonianza che risale agli anni '30 del '900, conservata presso l'Ecomuseo Urbano della Circoscrizione 2, è illuminante

La cascina Anselmetti è stata buttata giù per fare le scuole, ma prima c'era un muro che chiudeva un grosso portone, al fondo del muro c'era l'arco grosso dove entravano i carri con il fieno, le mucche dopo il pascolo... C'era la casa dei giardinieri, diciamo gli ortolani, la casa del contadino proprio della cascina, quella dei margari. Poi la stalla grande, perché di mucche ce n'erano parecchie e cavalli, poi c'era la porta che usciva nei campi. Di fronte c'erano fienili, sopra la cascina c'era il posto dove mettevano il grano, le mele, insomma era grande, grande...

Nell'Anselmetti c'erano i masuè, i mezzadri, e questi mezzadri avevano l'autonomia di fare tutto in cascina, d'estate venivano lavoranti da fuori a tagliare il fieno, girarlo, e allora si sentiva sempre cantare. Quando c'era il grano veniva la trebbiatrice e noi andavamo, per noi era una festa. C'era solo quella trebbiatrice lì che faceva il giro di tutte le caschine, uno solo ce l'aveva, si chiamava Cappella, abitava al San Luigi. Mi ricordo che una volta, io avrò avuto 8 o 9 anni, è arrivata una troupe e ha girato un film. La prima attrice è salita sulla trebbiatrice e faceva finta di fare la contadina. Poi è scesa di lì e c'era una grossissimo abbeveratoio per le mucche, i cavalli, su via Gaidano, e lei faceva finta di andare al pascolo con le oche e si faceva aiutare da noi ragazzine,

La signora della cascina Anselmetti aveva i bachi da seta e allora dava qualcosa a noi ragazzi, ci preparava la merenda, e noi andavamo a raccogliere le foglie del gelso per dar da mangiare ai bachi e quando si faceva entrare in quella camera dove lei aveva tutti 'sti scaffali con i bachi da seta, quando si aprivano e uscivano le farfalline era una festa!

(Giulia, nata nel 1924)

La cappella barocca, riconducibile allo stile delle chiese dell'architetto Bernardo Vittone, e probabilmente opera di suoi allievi, è l'unico elemento ancora presente, poiché l'intero complesso è stato demolito agli inizi degli anni '70 per far posto ai nuovi edifici scolastici, come ci ha detto anche Giulia prima.

La massima estensione di terreno dipendente dalla Bertet poi Anselmetti, fu di 114 giornate¹. Dagli anni '50 in poi i terreni furono lentamente venduti per lo sfruttamento edilizio, tanto che nel 1957 le giornate erano ridotte a 50.

Negli anni '50, come dimostrano alcune testimonianze, la cascina lentamente, perdendo i suoi terreni, perde anche la vocazione agricola.

Nonostante questo era ancora funzionante e la villa adiacente alla cappella, abitata dai fittavoli, presentava ancora importanti soffitti affrescati e un piccolo parco con piante secolari la separava da una seconda parte più lontana, (ma detestata dai cittadini che erano venuti ad abitare in quella zona) che nel tempo era stata adibita a deposito di ferrivecchi e scarica di detriti vari.

Nella suddivisione del 1958, voluta dal cavalier Marangoni, la cappella viene affidata, alle cure della famiglia Chiaretta, come si evince dalla lapide affissa al fondo della chiesa.

Nel 1970, complice l'urgenza di edifici scolastici, la cascina fu espropriata ad eccezione di una piccola parte di edificazione recente adibita a civile abitazione.

Si salvò fortunatamente la cappella, ad opera di un gruppo di cittadini che si opposero e chiesero l'intervento della Soprintendenza alle Belle Arti di Torino.

Da notare anche che la cappella per tutti quegli anni aveva continuato a funzionare come unico riferimento religioso della zona, non essendoci altri luoghi di culto. In essa venivano celebrati matrimoni, battesimi e funerali, come abbiamo testimonianza fotografica all'Ecomuseo Urbano.

Tuttavia lo stato di conservazione era abbastanza deplorabile e peggiorava nel tempo. Di questo abbiamo testimonianza in un filmato realizzato dalla scuola Gobetti in occasione della manifestazione "la scuola adotta un monumento" del 1996.

Nel 2006 in occasione del progetto URBAN la cappella è oggetto di un imponente restauro concordato con un comitato di insegnanti della scuola Mazzarello.

A proposito di questo intervento, riportiamo le parole del bel libro di Laura Zanlungo e Diego Robotti, *Da Miraflores alla Roccafranca*.

"La cappella Anselmetti è stata restaurata con i fondi del programma europeo Urban 2. Il progetto "Nuovi Committenti" (vd. 3.4 Parco Lineare) ha permesso l'incontro e il confronto tra l'artista toscano Massimo Bartolini e i committenti, un gruppo di insegnanti delle scuole Mazzarello e Alvaro-Modigliani. Ne è nato un laboratorio su Storia e Storie, inaugurato il 2 marzo 2007.

¹ La giornata piemontese è un'antica unità di misura di superficie corrispondente a 3.810 metri quadrati (circa il terreno arabile nel corso di una giornata da un paio di buoi). Vedi: Nuto Revelli, *Il mondo dei vinti. Testimonianze di vita contadina*, vol. 1, Torino, Einaudi, 1977, p. XXXIV.

L'artista ha ridisegnato gli ambienti per renderli funzionali all'attività didattica, alla conservazione e alla consultazione dei materiali raccolti ed elaborati.

Il vuoto e il pieno, il graduale passaggio dalla riflessione all'azione, questi i temi che sono stati esplicitati attraverso una libreria a scaffali lungo i muri della cappella, che rimangono vuoti per creare un clima di riflessione e di raccoglimento che rispetti la vocazione originaria dell'edificio. Il pieno caratterizza invece gli adiacenti locali dell'archivio e del laboratorio: scaffali che si riempiono e accolgono i materiali didattici, un pavimento trasparente e illuminato diventa contenitore di oggetti, fotografie, documenti e quindi di memoria. Nel laboratorio, in cima alla scala, piani di legno mobili diventano sedute, superfici d'appoggio, spazi per le proiezioni.

Fonte

Laura Zanlungo e Diego Robotti, *Da Miraflores alla Roccafranca. Turismo urbano a Mirafiori Nord*, Torino, Hapax, 2008, pp. 128-129

Tale intervento tuttavia è ancora oggi molto discusso: se tutti i cittadini hanno approvato la necessità di restaurare l'esterno e la trasformazione della sacrestia e del locale sovrastante in laboratorio didattico, non tutti condividono la scelta del restauro della navata centrale

Infatti dai più si ritiene che la cappella dovesse essere restaurata mantenendone le caratteristiche di locale religioso, a maggior tutela del valore storico vocazionale e della memoria umana e sociale dell'edificio.

Tutte le fonti, all'infuori di quelle citate, provengono dai materiali presenti nell'Ecomuseo Urbano della Circoscrizione 2.

Redazione a cura dei Volontari Associazione Memoria Valorizzata

